

La fiaba de Il nano Tremotino, un'interpretazione psicologica *di Osvaldo Poli*

Le fiabe esercitano da sempre un grande fascino sugli ascoltatori .

L'intreccio degli avvenimenti smuove sentimenti ancestrali e universali (come la paura di essere abbandonati , vedere la propria vita in pericolo , sentirsi sminuiti o disprezzati , dover svolgere un compito impossibile per salvare la propria vita) e attraverso la personificazione di aspetti oscuri e profondi della personalità ammaestrano , indicano dei percorsi di evoluzione , suscitando energie sconosciute.

In una nota fiaba dei fratelli Grimm , un povero mugnaio per mettersi in mostra e rendersi importante , disse al re di avere una figlia bellissima che riusciva a filare la paglia trasformandola in oro .

Il re , sorpreso e incredulo chiese che la fanciulla fosse messa alla prova ; fu condotta in una stanza piena di paglia da trasformare in oro nel corso di una sola notte .

Resasi conto di essere di fronte ad un compito impossibile , si mise a piangere disperata .

Comparve allora un ometto che le disse che ci avrebbe pensato lui a compiere l'opera , a patto che lei gli desse qualcosa in cambio .

A questa condizione ella gli diede la sua collana ed alla prime luci del mattino tutta la paglia fu trasformata in oro .

Poiché il re ne chiese di più , e la ragazza promise il suo anello all'omino , il quale trasformò la paglia di una stanza ancora più grande in fili d'oro puro .

Il re per la terza volta la sottopose alla medesima prova ed a quel punto l'ometto per tirarla fuori dai guai pretese gli fosse dato il suo primo figlio , quando lo avrebbe avuto .

La fanciulla pensò che questo non sarebbe mai accaduto e accettò lo scambio ; l'ometto allora compì l'impresa .

Così la fanciulla diventò regina e dopo un anno partorì un bel bambino . Ma l'omino non si era dimenticato della promessa e pretese di avere suo figlio , a meno che lei non riuscisse ad indovinare il suo nome .

“ Hai tre giorni di tempo- le disse – e se riesci a scoprire come mi chiamo , potrai tenerti il bambino “

Ella tentò invano di indovinare il suo nome ed il terzo giorno inviò un messo a ricercare in ogni angolo del mondo quale esso fosse.

Questi riuscì fortuitamente a scoprirlo e a comunicarlo in tempo utile alla regina.

Quando ella , interrogata con troppa sicurezza dall'omino , pronunciò il suo nome , il nano Tremotino oramai scoperto e vinto , si spaccò in due e morì.

La regina poté così tenere il suo bambino con sé , rompendo il sortilegio di cui era prigioniera .

La fiaba ricordata indica con molta precisione e con rara efficacia la necessità della consapevolezza psicologica , come unico strumento per superare i problemi e togliersi , come in questo caso , dai guai .

Essa perde le mosse da un padre che , per la sua sciocca vanità , mette la figlia nelle condizioni di fare “cose impossibili” , superiori alle sue forze .

Tali sono i figli che sono indotti a inseguire successi e primati , arrivare a traguardi di prestigio voluti principalmente dalla vanità del genitore .

I figli ammirati per le loro capacità eccezionali o per il loro successo (magistralmente rappresentato dal filare la paglia in oro) appagano il narcisismo del genitore , simile alla boria del padre della favola .

Nella stessa situazione si trovano anche le persone che si pavoneggiano , hanno sempre bisogno di essere i migliori , di distinguersi , di suscitare ammirazione per le loro imprese.

Come se avessero sottoscritto un “ patto” con questa tendenza del loro carattere , avvallandola anziché contrastarla .

Ma il prezzo segreto della loro riuscita è molto alto : la rinuncia ad alcune cose molto preziose (la collana, l'anello) fino alla cosa più importante : il proprio bambino . Questi simboleggia la parte più intima e profonda di sé. Lasciarsi derubare del proprio bambino equivale , nella logica dell'inconscio , a lasciarsi portar via la propria stessa vita .

A rinunciare si direbbe in termini psicologici alla propria vera identità .

Tali sono coloro che per smania di apparire e stupire gli altri , devono dedicare a questo fine la parte migliore di sé, perdendo le proprie energie migliori (la collana, l'anello) . I successi sono conseguiti infatti , a prezzo della rinuncia al Sé , al progetto realizzativo interno .

Hanno successo , si direbbe, ma non si sentono realizzati , sono infelici come la regina all'idea di separarsi dal suo bambino .

La liberazione dalle pretese dell'omino ricattatore , richiede la conoscenza del nome del proprio nemico .

Viene qui simboleggiata la condizione necessaria alla guarigione , al superamento dello stato di sofferenza psicologica .

In tutte le circostanze in cui si sta male per qualcosa infatti è essenziale capire bene qual è il problema . Dargli un nome appunto .

Tale è la consapevolezza , la conoscenza della propria parte “ malata – sbagliata di noi ” , la propria inconsistenza psicologica , che simile al nano della favola , impone le sue condizioni e che in cambio di qualche effimera gratificazione ed esige un prezzo molto alto .

Solo chiamandolo per nome le dinamiche affettive deboli o sbagliate si sperare di liberarsi della loro forza di condizionamento sulla personalità .

Il loro potere infatti è mantenuto nella misura in cui agiscono sotto il velo dell'inconsapevolezza . Fino a che rimangono “ sconosciute” , vagamente avvertite ma non mai consapevolizzata , esse esercitano un grande potere psicologico , in grado di condizionare negativamente la vita e le relazioni .

Il nano Tremotino potrebbe opportunamente essere tradotto nel linguaggio della attuale cultura psicologica con l'aspetto narcisistico della personalità , con la smania di apparire , primeggiare, stupire gli altri .

Quando tali aspetti vengono assecondati , dovendo sottoporsi a prove sempre più impegnative per appagare la propria ambizione e sete di successo esagerata , si paga il prezzo segreto di una rinuncia alla propria autenticità , simboleggiata dalla rinuncia al figlio .

La volontà di carpire il nome segreto del nano ricattatore è metafora perfetta dello sforzo di conoscere le proprie dinamiche affettive inconscie .

Anch'esse infatti rappresentano la parte “ cattiva” immatura , egoistica di noi che deve rimanere segreta agli altri e spesso anche a noi stessi .

Dire il nome del nano equivale a diventare consapevoli della proprie debolezze affettive , conoscere la verità di se stessi , anche di quegli aspetti scomodi o poco onorevoli che ci caratterizzano .

Per questa ragione la regina determinata a conoscere il segreto , invia un messo , che con grande fatica viene a conoscenza del nome dell'omino . Non si potrebbe meglio rappresentare la determinazione ed il coraggio necessario a chi intenda conoscere se stesso , al di là della versione ufficiale che ha costruito per se stesso .

Conoscere il nemico possedendone il nome permette di rompere l'incantesimo , di essere succubi di dinamiche psicologiche sbagliate .

Tale è l'effetto della conoscenza di sé , del dare un nome esatto alle motivazioni che caratterizzano le proprie scelte , che danno una certa impronta alle relazioni con gli altri , e che indirizzano a certi traguardi la propria vita .

Finché non si è intravisto il fondo del proprio stagno si rimane legati alla ricerca di gratificazioni che rovinano la vita e creano problemi , al di là delle apparenze contrarie .

Tale è l'effetto della verità : rende possibile liberarsi dalle proprie schiavitù , salvando il figlio , la parte più autentica e creativa di sé , di cui è il simbolo .